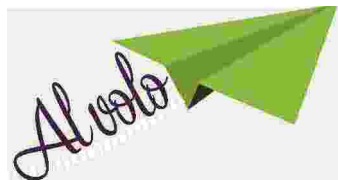




L'umanità dispone di un'arma infallibile per reagire alle avversità, per alleggerire il peso dell'esistenza, per prendersi gioco di chi fa della serietà a tutti i costi un modo di accogliere il gran dono della vita. Quest'arma è il riso. È da salutare dunque con entusiasmo la XV edizione del Festival internazionale di Clownerie e clown-terapia che si conclude oggi a Monte San Giusto, Macerata. C'è tanto bisogno di contrastare l'oppressiva atmosfera (non soltanto climatica) che grava su ognuno di noi. Un libro, appena pubblicato, sembra voler applaudire i clown e gli umoristi che si sono dati convegno nel piccolo centro marchigiano. Il titolo è *Ridere*; l'autore David Le Breton, sociologo e antropologo francese; l'editore Raffaello Cortina. Non è facile dare un significato al riso, perché esso



Il riso abbonda sulla bocca dei sapienti

varia a seconda delle circostanze, dei luoghi e delle culture. Questo il senso del saggio di Le Breton, il quale elenca e studia le varie ragioni per cui si ride: gioia, buonumore, umorismo, ma anche per esprimere un sentimento di superiorità o mascherare vergogna e timidezza, imbarazzo e incredulità. Si comprende perché il riso, nelle sue innumerevoli

manifestazioni, è protagonista in tanta letteratura e nel cinema. Sul riso, sul suo devastante effetto nei confronti della cieca osservanza di leggi ritenute dettate da Dio, Umberto Eco ha costruito il suo meraviglioso romanzo. Al riso Luigi Pirandello ha dedicato una delle sue più inquietanti e "pedagogiche" novelle, *C'è qualcuno che ride*. All'umorismo un'intera biblioteca volle destinare l'editore Formiggini, battezzandola *La casa del ridere*. Tra i tanti titoli viene in mente *Il libro del riso e dell'oblio* di Milan Kundera. E chi non ricorda la gustosa rubrica *Ridete e starete sani* della popolarissima rivista *Selezione*? Oggi, faccine ridenti accompagnano molti dei nostri messaggi inviati attraverso whatsapp. Finché c'è riso c'è speranza.

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

